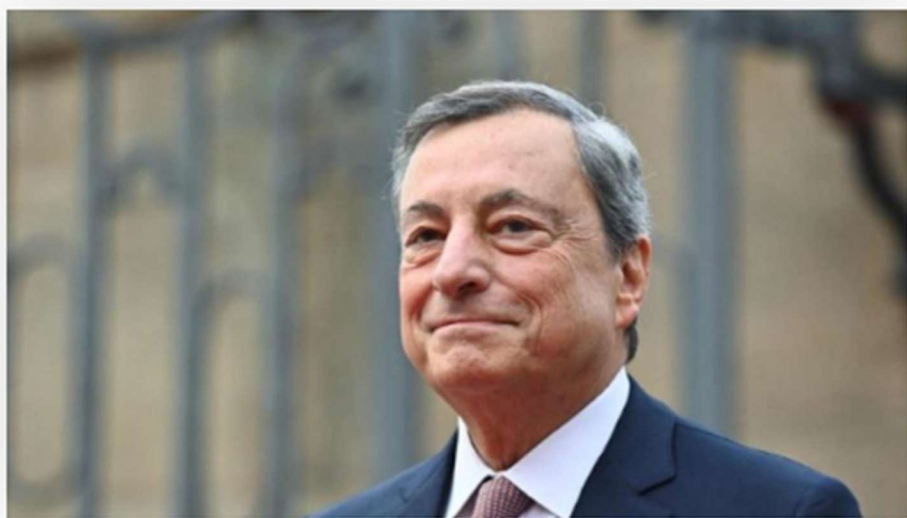


## QUALE ORIZZONTE PER L'EUROPA?

22/08/2025

**Mario Draghi**, già presidente del Consiglio dei Ministri. Introduce **Bernhard Scholz**, presidente Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli ETS

*L'Unione Europea si trova di fronte a cambiamenti geopolitici imprevisti e ancora imprevedibili nelle loro dinamiche conflittuali, deve affrontare una accelerata deglobalizzazione dell'economia mondiale e l'impatto incessante di sempre nuove tecnologie. Anche al suo interno crescono divergenze che non si riconoscono nell'impostazione politica ed economica che l'Unione si è data negli ultimi decenni. Mario Draghi, autore del rapporto "Il futuro della competitività europea", scritto su incarico della Commissione Europea, riporterà la sua visione dei nuovi orizzonti che si aprono all'Unione Europea nel contesto internazionale.*



Per anni, l'**Unione Europea** ha creduto che la sua vasta dimensione economica, con **450 milioni di consumatori**, fosse sufficiente a garantirle un **ruolo di rilievo geopolitico nelle relazioni commerciali internazionali**. Tuttavia, il 2024 sarà ricordato come l'anno in cui questa convinzione si è dissolta.

Abbiamo dovuto accettare l'**imposizione di dazi** da parte del nostro **più grande partner commerciale e storico alleato**, gli **Stati Uniti**. Inoltre, è stato lo stesso alleato a spingerci ad aumentare la **spesa militare**, una decisione che forse sarebbe stata opportuna comunque, ma che è stata adottata in modalità che probabilmente non riflettono appieno gli **interessi strategici europei**.

Nonostante l'Unione Europea abbia fornito il contributo finanziario più ingente alla **guerra in Ucraina** e abbia un interesse primario nella ricerca di una pace giusta, finora ha svolto un ruolo piuttosto marginale nei negoziati di pace.

Nel frattempo, la **Cina** ha apertamente supportato lo sforzo bellico della Russia, mentre ampliava la propria capacità industriale per riversare in Europa l'eccesso di produzioni, approfittando delle nuove barriere commerciali imposte dagli Stati Uniti che limitano l'accesso al mercato americano.

Le proteste europee hanno avuto scarsi effetti: la Cina ha infatti chiarito che non considera l'Europa un partner di pari livello e utilizza il proprio controllo sulle terre rare per rafforzare la dipendenza europea in modo sempre più vincolante.

L'Europa è rimasta dunque spettatrice anche di eventi gravi come i **bombardamenti ai siti nucleari iraniani** e l'intensificarsi del **massacro nella striscia di Gaza**. Tutto ciò

ha smentito definitivamente l'illusione che la sola dimensione economica potesse garantire una qualche forma di potere geopolitico.

Non sorprende quindi che il livello di **scetticismo** nei confronti dell'Europa abbia raggiunto nuovi picchi. Tuttavia, è fondamentale interrogarsi su cosa rappresenti realmente questo scetticismo.

La riflessione riguarda i principi fondanti dell'Unione Europea: democrazia, pace, libertà, indipendenza, sovranità, prosperità ed equità. Anche coloro che sostengono che l'Ucraina dovrebbe accettare le richieste di Mosca non tollererebbero mai un destino simile per i propri paesi; essi, infatti, attribuiscono lo stesso valore alla libertà, all'indipendenza e alla pace, anche se esclusivamente per sé stessi.

Credo che lo scetticismo attuale riguardi soprattutto la **capacità dell'Unione Europea di difendere questi valori**. Tale dubbio è in parte comprensibile. I modelli di organizzazione politica, in particolare quelli sovranazionali, si evolvono per rispondere alle sfide del loro tempo. Quando tali **sfide** mutano profondamente, l'**organizzazione preesistente** rischia di diventare fragile e deve necessariamente adattarsi.

L'Unione Europea è stata creata perché, nella **prima metà del XX secolo**, i modelli tradizionali basati sugli **Stati nazionali** avevano in molti paesi fallito nel proteggere questi

valori. Molte democrazie avevano rinunciato alle regole a favore della **forza bruta**, conducendo l'Europa alla tragedia della **seconda guerra mondiale**.

Per questo motivo, per gli europei fu naturale sviluppare un **sistema collettivo di tutela della democrazia e della pace**.

**L'Unione Europea nacque come evoluzione necessaria per fronteggiare il problema più urgente dell'epoca: il rischio continuo di conflitti tra stati europei.** È insostenibile sostenere che staremmo meglio senza questa unione.

Negli anni successivi, **l'Unione si è ulteriormente trasformata, adattandosi gradualmente all'era neoliberale tra il 1980 e i primi anni 2000. Questo periodo si caratterizzava per la fiducia nel libero scambio, nell'apertura dei mercati e nella condivisione del rispetto delle regole multilaterali, con una consapevole riduzione del potere degli stati nazionali a favore di enti sovranazionali indipendenti.**

L'Europa prosperò in quel contesto: il **mercato comune** divenne un **mercato unico**, l'Unione Europea assunse un ruolo centrale nell'**Organizzazione Mondiale del**

Commercio, e furono create autorità indipendenti per la regolamentazione della concorrenza e della politica monetaria. Tuttavia, quel paradigma è mutato radicalmente e molte delle sue caratteristiche sono ormai superate.

Oggi, al posto di affidarsi esclusivamente ai mercati per guidare l'economia, si adottano politiche industriali più articolate. Al posto del rispetto esclusivo delle regole, si osserva un ricorso crescente alla forza militare e alla potenza economica per tutelare gli interessi nazionali. Al contrario di un tempo, quando lo Stato vedeva ridursi i propri poteri, oggi tutti gli strumenti vengono utilizzati per rafforzare il governo statale.

L'Europa è quindi mal preparata ad affrontare un mondo in cui la geo-economia, la sicurezza e la stabilità delle fonti di approvvigionamento hanno un peso superiore rispetto alla pura efficienza nelle relazioni commerciali internazionali. La nostra struttura politica deve adeguarsi ai mutamenti epocali, soprattutto quando essi riguardano la sopravvivenza: noi europei dobbiamo arrivare a un'intesa su cosa comporti tutto questo.



È evidente che smantellare l'integrazione europea per tornare alla sovranità nazionale comporterebbe un rischio ancora maggiore di essere dominati dal volere delle grandi potenze mondiali.

Tuttavia, per contrastare il crescente scetticismo verso l'Europa, **non dobbiamo illuderci di poter trasportare immutati i successi del passato in un futuro profondamente cambiato: i traguardi raggiunti nelle decadi precedenti furono risposte a sfide specifiche di quell'epoca e offrono scarsissimi elementi per affrontare le nuove problematiche.** Riconoscere che la forza economica è una condizione necessaria ma non sufficiente per acquisire peso geopolitico può finalmente aprire un dibattito politico serio sul futuro dell'Unione Europea.

Possiamo consolaci nel sapere che l'Unione Europea è stata capace di evolversi in passato. Tuttavia, **adattarsi all'ordine neoliberale fu un compito relativamente semplice rispetto alle complessità dell'oggi.**

Inizialmente, **l'obiettivo principale era aprire i mercati e ridurre l'intervento statale.** L'Unione Europea allora si configurava prevalentemente come un **regolatore** e un **arbitro**, evitando di affrontare il tema più complesso dell'integrazione politica.

Per affrontare le attuali sfide, l'Unione Europea deve trasformarsi da semplice spettatrice o comprimaria a

protagonista attiva. È necessario

**rinnovare  
la sua organizzazione  
politica**

, elemento indissolubile dalla sua capacità di conseguire obiettivi economici e strategici importanti. Le **riforme economiche**, in questo processo, rimangono condizioni indispensabili per acquisire maggiore consapevolezza e incisività.

Dopo quasi ottant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la **difesa collettiva della democrazia** viene data per scontata da una generazione che non ha memoria diretta di quel periodo. L'adesione convinta alla costruzione politica europea dipende in maniera significativa dalla **capacità dell'Unione di offrire ai cittadini prospettive di sviluppo, in particolare attraverso una crescita economica che, negli ultimi trent'anni, è stata in Europa molto più contenuta rispetto ad altre aree del mondo.**

Il **Rapporto sulla Competitività europea** ha evidenziato **numerosi ambiti nei quali l'Europa sta perdendo terreno e dove le riforme risultano più urgenti.**

Un punto emerge con forza in tutto il documento: **l'importanza fondamentale di sfruttare appieno la dimensione europea lungo due direttrici principali.**

## La valorizzazione del mercato interno

La prima direttrice riguarda il **mercato interno**. L'**Atto del Mercato Unico** fu approvato quasi quarant'anni fa, tuttavia persistono ancora **ostacoli significativi agli scambi all'interno dell'Europa**. La **rimozione di tali barriere** avrebbe un impatto notevole sulla crescita europea.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, se le barriere interne venissero ridotte al livello di quelle esistenti negli Stati Uniti, **la produttività del lavoro nell'Unione Europea potrebbe aumentare di circa il 7% in sette anni**. È bene considerare che la **crescita complessiva della produttività europea negli ultimi sette anni si attesta a solo il 2%**.

Questo **costo delle barriere** è già tangibile. Gli Stati europei stanno pianificando una **spesa militare complessiva di 2 trilioni di euro** — con circa un quarto destinato alla Germania — da qui al **2031**. Eppure, internamente si mantengono ostacoli equivalenti a una **tariffa del 64% sui macchinari** e del **95% sui metalli**.

Le **conseguenze** sono evidenti: **gare d'appalto lente, costi maggiori** e un **aumento degli acquisti da fornitori extra UE**, senza generare stimoli all'economia interna. Tutto ciò si verifica a causa degli **ostacoli che l'Europa impone a se stessa**.



## La dimensione tecnologica

La seconda direttrice riguarda la **tecnologia**. È ormai chiaro dall'evoluzione globale che nessun Paese che ambisca a prosperità e sovranità può permettersi di essere escluso dalle

**tecnologie critiche. Stati Uniti e Cina utilizzano apertamente il controllo su risorse strategiche e tecnologie per ottenere concessioni in altri ambiti: ogni eccessiva dipendenza è diventata incompatibile con la sovranità sul futuro.**

**Nessun singolo Paese europeo** dispone delle risorse necessarie per sviluppare la **capacità industriale indispensabile a queste tecnologie**. Un esempio emblematico è l'**industria dei semiconduttori**. I chip prodotti sono essenziali per la trasformazione digitale in corso, ma gli impianti necessari richiedono investimenti ingenti.

Negli **Stati Uniti**, gli **investimenti pubblici e privati** sono concentrati in pochi grandi stabilimenti, con **progetti da 30 a 65 miliardi di dollari**. In **Europa**, invece, la maggior parte degli investimenti avviene a **livello nazionale**, principalmente attraverso aiuti di Stato. I **progetti locali** sono molto più piccoli, tipicamente tra **2 e 3 miliardi di euro**, **frammentati tra diversi Paesi con priorità spesso divergenti**.

**La Corte dei Conti Europea ha già segnalato le scarse probabilità che l'Europa possa raggiungere il suo obiettivo di aumentare le capacità tecnologiche necessarie senza una maggiore integrazione e coordinamento a livello comunitario.**

Entro il 2030, la quota di mercato globale in questo settore dovrebbe raggiungere il 20%, rispetto a meno del 10% attuale.

Perciò, sia considerando la dimensione del mercato interno sia quella delle tecnologie, ritorniamo al punto cruciale: **per conseguire tali obiettivi, l'Unione Europea dovrà orientarsi verso nuove forme di integrazione.**

Abbiamo l'opportunità di realizzarlo, ad esempio tramite un **ventottesimo regime che operi al di sopra della scala nazionale**, con un **accordo condiviso su progetti di interesse comune europeo e il loro finanziamento congiunto**, condizione essenziale affinché tali progetti raggiungano la **dimensione tecnologica** e l'**autosufficienza economica** necessarie.

Anni fa, proprio in questo incontro, ricordo di aver sottolineato la **differenza tra debito "buono" e debito "cattivo"**. Il **debito "cattivo"** finanzia il **consumo corrente**, lasciando il peso alle future generazioni. Il **debito "buono"**, invece, serve a **sostenere investimenti nelle priorità strategiche e ad incrementare la produttività**, generando così la crescita necessaria per ripagarlo. Oggi, in diversi settori, il debito "buono" non può più essere sostenuto a livello

nazionale, perché gli investimenti effettuati in modo isolato non raggiungono la **scala necessaria per aumentare la produttività e giustificare il debito.**

**Solo strumenti di debito comune possono finanziare progetti europei di grande portata che sforzi nazionali frammentati e insufficienti non sarebbe possibile attuare.**

Ciò vale soprattutto per la **difesa**, in particolare per quanto riguarda **ricerca e sviluppo**; per l'**energia**, considerando gli investimenti necessari nelle **reti** e nelle **infrastrutture europee**; e per le **tecnologie rivoluzionarie**, un ambito caratterizzato da **alti rischi** ma da **potenziali successi fondamentali nella trasformazione delle nostre economie.**

Lo scetticismo aiuta a guardare oltre la retorica, ma è anche indispensabile **conservare la speranza nel cambiamento e la fiducia nelle proprie capacità di realizzarlo.**

Tutti voi siete cresciuti in un'Europa in cui gli **Stati nazionali** hanno perso importanza relativa: siete cresciuti come europei in un mondo in cui è normale viaggiare, lavorare e studiare in paesi diversi. Molti di voi accettano di essere sia italiani sia europei; molti riconoscono come l'Europa aiuti i Paesi più piccoli a conseguire insieme obiettivi che da soli non potrebbero raggiungere, specialmente in uno **scenario globale dominato da superpotenze come**

gli Stati Uniti e la Cina. È dunque naturale che nutriate **aspettative di cambiamento in Europa**.

Negli anni l'Unione Europea ha dimostrato di sapersi **adattare nelle emergenze**, spesso superando ogni previsione. Abbiamo infranto **tabù storici**, come il **debito comune nel programma Next Generation EU**, aiutandoci reciprocamente durante la **pandemia**. In tempi rapidissimi abbiamo portato a termine una vasta campagna vaccinale. Abbiamo evidenziato un'unità e una partecipazione senza precedenti nella **risposta all'invasione russa dell'Ucraina**.

Tuttavia, queste sono state **risposte a situazioni d'emergenza**. **La vera sfida è ora saper agire con altrettanta determinazione in tempi normali, per affrontare le nuove dinamiche del mondo in cui stiamo entrando**. È un **mondo** che **non ci osserva con favore**, che **non attende la lentezza dei nostri processi comunitari per imporci la sua forza**. Esige da noi **discontinuità negli obiettivi, nei tempi e nelle modalità di lavoro**.

La presenza dei **cinque leader di Stati europei**, insieme ai **Presidenti della Commissione e del Consiglio Europeo**, nell'ultimo incontro alla Casa Bianca è stata una **dimostrazione di unità** che, agli occhi dei cittadini, vale più di tante riunioni a Bruxelles.

Finora, **gran parte dello sforzo di adattamento è stato trainato dal settore privato**, che ha mantenuto solidità nonostante l'instabilità nelle nuove relazioni commerciali.

Le imprese europee stanno adottando tecnologie digitali all'avanguardia, inclusa l'intelligenza artificiale, a un ritmo comparabile a quello delle principali economie mondiali.

A confronto con gli Stati Uniti, l'Europa dispone di una solida base manifatturiera che potrà sostenere una crescita della domanda grazie a una maggiore produzione interna.

Tuttavia, il settore pubblico rimane indietro e necessita di cambiamenti profondi e urgenti.

I governi devono individuare chiaramente i settori su cui basare la propria politica industriale. È fondamentale eliminare le barriere non essenziali e rivedere il sistema delle autorizzazioni nel settore energetico. Inoltre, è necessario trovare un accordo per finanziare i vasti investimenti futuri, stimati intorno a 1,2 trilioni di euro all'anno. Infine, devono definire una strategia commerciale adeguata a un mondo che si sta progressivamente allontanando dalle regole multilaterali.

In sintesi, è imperativo ritrovare un'unità di azione. Questo sforzo non deve avvenire quando la situazione sarà ormai insostenibile, ma fin da ora, mentre abbiamo ancora il potere di plasmare il nostro destino.

Il futuro del nostro continente può essere cambiato. Trasformate il vostro scetticismo in impegno concreto, fate sentire la vostra voce. L'Unione Europea è



soprattutto uno **strumento per raggiungere obiettivi condivisi dai suoi cittadini**. Rappresenta la nostra **migliore occasione per un futuro di pace, sicurezza e indipendenza**: è una **democrazia**, e siamo noi, voi, i suoi cittadini europei, a decidere **quali priorità perseguire**.